

St. P. 18(1)

ch. p. 17-19



1850

RICORDI STORICI

DI

PADOVA

N. 6.

BIBL. R. ORTO
BOTANICO-PADOVA

St. P

PADOVA

VIA BIANCHI

1855

41

RICORDI STORICI

DI

PADOVA

N. 6.

PADOVA

—
TIPOGRAFIA BIANCHI

1855

1851. 1851
RICORDI STORICI

PADOVA

PADOVA

—
TIPOGRAFIA BIANCHI

1855

DAGUERROTIPO DI PADOVA

NEL 1854

Noi vorremmo che in tutte le città d'Italia, o in questa o in'altra simile solennità, ciascuno anno una voce cittadina si udisse parlare delle patrie cose, de' comuni bisogni, e alla lode contemperando i consigli, esercitare i cuori al sentimento di quegli affetti senza i quali la vita sociale è dolore e pericolo.

TOMMASO, *Dizion. Estet.*
Parte Moderna. — Melan,
Orazione in lode de' benefattori dell' asilo dei poveri.

Ancora un anno è caduto dalle mani del tempo nell'abisso dell'eternità! Il 1854 non è più; ma le sue linee di fuoco scolpite sul-

la lapide degli avvenimenti non saranno sì presto cancellate. All'antica culla delle scienze, all'incantevole terra d'Oriente restò in quest'anno fisso lo sguardo dell'Europa ansiosa all'agitarsi del dramma sanguinoso che deciderà quale dei due principii dovrà trionfare, la civiltà o la barbarie, la ragione od il *kmut*. — Nel rapido succedersi degli eventi abbiamo percorse le regioni quasi obliate delle foci del Danubio, plaudimmo allo scontrarsi delle prime armi della mezzaluna vittoriosa ad Oltenizza, intrepide a Kalafat, a Silistria. Varcammo l'Oceano, il Mediterraneo, l'Eusino con una flotta che la storia non registra la più terribile; e

posta sede in Crimea, abbiamo, sulla fede di quattro monosillabi elettrici, spianato la formidabile Sebastopoli, e per poco non abbiamo, in coro colla *Civiltà Cattolica*, cantato un inno pomposo in onore dell'illustre spada che avea trafitto nel cuore lo scisma di Feozio. Tutti noi fummo a nostra volta strategici, diplomatici, balistici; sul nostro labbro modulato all'armonico idioma del cantore di Laura risuonarono con mirabile scioltezza una miriade d'arruffate nomenclature, e d'indeclinabili desinenze. Accompagnammo le marcie vittoriose, le strategiche ritirate, le forze della coalizione, i tentennamenti della Danimarca, della Scandinavia,

della Prussia, gl'interminabili *ultimatissimum*, il movimento dei quartieri militari, le attitudini dei Generali, l'ingresso degli Austriaci nei fertili Principati, le condizioni delle Isole d'Aland, le rivolte d'Ellade, le aspirazioni democratiche della Spagna, la fuga d'una regina-madre; il piccolo 1815 dell'omioptico Dominatore di Monaco e la burbanza del confratello di Montenero, la catastrofe del Borbone parmense, e più da vicino la Patente 26 Giugno, e la malleabilità di molti Consigli. Ora ci rivolgemmo infine alla Città eterna, ove dal Vaticano si proclama il gran perdono dei peccati, e si convoca l'assemblea de' prelati chiamati

da tutte le regioni della Cristianità per ispirarsi alla decisione dell'Immacolata.

In tanto sussulto di sentimenti, di giudizi, di vedute, è ben malagevole l'assunto d'un cronista municipale di voler ritorcere lo sguardo de' suoi concittadini da sì vasto orizzonte, per circoscriverlo entro la breve cinta di una città, che certo non può offrire esca adeguata a tanta avidità. Ma poichè le penose operazioni ora intraprese nell'antica Tauride ci concedono qualche ora di ozio, toltici agli orrendi ludi di Marte, occupiamoci un poco a raccorre la pacifica messe mietuta sul nostro terreno.

Due opposti elementi si pose-

ro in lizza all' aprirsi dell' anno. Il 1854 mandava i primi vagiti fra il contrasto d' un freddo rigidissimo (10° sotto lo zero), e di replicati incendii, che a brevi intervalli apportarono sensibili guasti in varii punti della città. Ma il fuoco ed il ghiaccio non furono i soli araldi dell' anno novello. — Una piaga più terribile, tramandaci in retaggio da quello che fuggiva, avrebbe afflitta la classe povera della nostra popolazione se non vi fosse accorsa a blandirla la mano soccorrevole della più agiata. Lo straordinario incartamento dei viveri di prima necessità, prodotto dallo scarso raccolto del 53, minacciava la miseria e la fame.

A scongiurare il pericolo, il Consiglio Comunale nella sua tornata del 4 Gennaio riconoscendo insufficienti gli ordinarii proventi, votava la cospicua somma di Austr. L. 300,000 da erogarsi in spese straordinarie di fabbriche, di restauri, di strade, dentro e fuori della città. Apriva inoltre una casa filiale d' industria nella quale 1,200 mendici ebbero per più mesi il compiuto mantenimento, oltre i soccorsi di cui furono sussidiate varie famiglie al loro domicilio.

Ma riconosciutisi insufficienti i fondi assegnati agli immensi bisogni della classe povera, nè potendosi nuovamente ricorrere al Comune già aggravato dagli

ingenti pesi degli anni trascorsi, si riunì una Commissione straordinaria di soccorso, che facendo assegnamento sulla carità dei più doviziosi, apriva una sottoscrizione volontaria. La liberalità dei cittadini rispose pronta all'invito, e le sovvenzioni sì pubbliche che private furono aumentate nei mesi successivi. Sarebbe stata gradita la pubblicità dei registri di quella Commissione: che se, come non è lecito dubitare, emergono lucidi agli occhi di essa, quelle cifre fatte pubbliche possono divenir gravide di corollarii e d'esperienza nelle emergenze avvenire. Quando la borsa dei cittadini debbe essere aperta, non sono mai troppe le soddisfazioni,

ed il contribuente paga anche di più buon viso quando può sapere dove e come è stato erogato il suo danaro.

Tra i votati lavori edilizii, quello che richiamava maggiormente la pubblica aspettativa era la riduzione della strada di Codalunga da qualche anno divenuta la prediletta del mondo galante patavino. E, se per avventura il voto del Consiglio ebbe unicamente in mira d'impiegare le braccia de' poveri nella cruda jemale stagione scorsa, quel voto fu pienamente appagato, poichè col provido avvicendamento di costruzione e demolizione si trovò il segreto di prolungare l'occupazione degli artieri senza trop-

po discostarsi dallo *statu quo ut ante*.

Nullameno, al primo infervorarsi di que' lavori, si ridestò nell'animo dei cittadini l'assopita speranza di vedere finalmente incarnato il gran progetto d'erezione della Barriera, che da lungo tempo giace polveroso sugli scaffali del Municipio. Il Prof. G. B. Cecchini autore del progetto, concorreva per parte sua ad aggiungere un nuovo eccitamento, ed a spronare gl'irresoluti col porgerci disegnata a litografia, ed in bella prospettiva, la Barriera da esso ideata, che dovrà quando che sia riuscire d'un magnifico effetto. È giacchè dobbiamo pur troppo intrattenerci più di progetti,

che di realtà, indicheremo anche quello di un ingegnere che serbò modestamente l'anonimo. Il progetto, che presentasi però allo stato d'embrione, ci traccierebbe una nuova strada, che partendo dal Ponte Molin e costeggiando la Chiesa de' Carmini, indi forando le mura a poca distanza dalla Porta attuale, ci porterebbe in retta linea al sito centrico della Stazione. L'ingegnere presume che il dispendio cui si andrebbe incontro non sarebbe molto significante. Un esame più accurato di questa idea, ed il calcolo dei periti potranno somministrarci ragguagli più precisi; noi frattanto siamo grati al buon volere di coloro che in tanta indifferen-

za ed apatia insistono ad adoperarsi per il pubblico interesse.

Dobbiamo far menzione anche del ristauro dell'Arco che i padovani erigevano nel 1632 al Capitano in quell'epoca di questa Città, Alvise Valaresso, in riconoscenza delle cure da lui prestate onde alleviare le sciagure della pestilenza, che devastò questa provincia nell'anno precedente. Questo Arco fu da qualunno attribuito al Palladio. Lo Cavalier col suo stile Miliziesco scriveva, che colui che pronunziò questa opinione avrebbe meritato la ricompensa di Mida. Senza soffermarci sul pregio architettonico dell'opera, noi godiamo che sieno scomparse le ingiurie appor-

tate dall'edacità del tempo ad un monumento, che onora il cuore del nostro popolo, e ci parla dell'affetto, che legava tra loro governanti e governati.

Se ai nominati lavori aggiungiamo qualche insignificante ristauro d'abitazioni cittadine; la illuminazione a gaz delle contrade di Ponte Corbo e s. Gaetano; la costruzione alquanto avanzatasi della Chiesa degli Ognissanti sovvenuta dal Comune di 12,000 lire; la riduzione ad elegante tempietto gotico della chiesuola degli Orfani, consacrato il giorno 30 Maggio; e l'edifizio, veramente atletico pei tempi che corrono, innalzato dai Gesuiti ad uso di Collegio, crediamo di a-

ver raggranellato quel poco che in questa materia presenta la cronaca municipale.

Ricorderemo altresì un nuovo provvedimento attivatosi col primo Ottobre. I frequenti incendi dello scorso inverno resero evidente il bisogno d'acquistare nuove macchine idrauliche, e di dare una nuova sistemazione al corpo dei civici pompieri. Venne riparato a questi inconvenienti. Nuovi regolamenti furono pubblicati, e s'attivarono istruzioni periodiche che gioveranno a rinfrancare il pompiere nell'arte importantissima dello spegnere gl'incendi; e forse, come è costume di altre città, avremo in annuali academie un

saggio dei progressi di quel Corpo.

Un fatto grazioso dell'8 e 9 Agosto fu l'Esposizione de' fiori, che malgrado la temperie insolita della stagione e le frequenti piogge che apportarono non pochi guasti alla regolare fioritura delle piante chiamate al concorso, riuscì ricca e lussureggiante piucchè tutte le precedenti. La Commissione fu lieta di conferire quattro premii per migliorata floricoltura, e analoghe produzioni. Le medaglie d'oro toccarono ai veneziani fratelli Palazzi per le loro piante d'ornamento, e conifere; al padovano A. Marcon per la sua collezione di Calceolarie; al poeta Cabian-

ea per le rose; al trevisano Giacomelli per piante di serra calda; al padovano Polato per viole del pensiero e garofani olandesi; al trevigiano Barzaghi per piante fiorite, ed al giardiniere Launeeck per rosai fioriti.

Due produzioni vennero alla luce in questa circostanza. La prima è la *Guida dell'Orto botanico* del farmacista Ceni, lavoro quanto accurato in ogni sua parte, altrettanto utile per chi voglia avere esatte notizie degli oggetti principali che possono fermare l'attenzione del forestiere e dell'ammiratore. Il libro va anche adorno di sette vedute disegnate dal Prof. Tosini, che offrono i punti più rimarchevoli

di quello Stabilimento. L'altra è la *Strenna del Brenta*, oziosa congerie di prose e poesie affastellate senza scopo, e senza intenzione, nella miglior parte già edite, che non ha di fiorito se non un articolo di A. Berti già pubblicato nel *Caffè Pedrocchi* fino dal 1846 in occasione della prima festa de' fiori, e riprodotto, come accennasi in nota, per identità di circostanza.

Nel 12 Giugno ebbe luogo la distribuzione dei premi della Società d'Incoraggiamento. Venne aperta la solennità con un Discorso caldo d'affetto cittadino del Presidente Cavalli, nel quale con nobile e robusto stile condensò quanto abbiamo di co-

nosciuto sulla coltivazione dell'agro padovano, e sulle opere idrauliche costruttevi fino da tempi remoti. Rammentò le diverse industrie ed arti che meglio fiorirono nella città e nella provincia, non eccettuata la pittura e la musica. Diecisette furono i premi conferiti. Tra i lavori che meritavano questa distinzione merita d'esser particolarmente menzionato quello, già provocato dalla Società con programma dell'anno scorso, e fornito dal sig. Andrea Gloria, col quale il benemerito nostro Archivista ci diede raccolte non meno di 712 leggi spettanti all'agricoltura della nostra provincia dal 1200 fino a questi gior-

ni. Impresa nuova e preziosa, degna d'esser imitata dalle altre provincie italiane. Fra poco quest'opera verrà data alla luce dalla Società.

Dobbiamo alla stessa la pubblicazione del *Raccoglitore* (Anno III). Questo pregevole Almanacco contiene alcune descrizioni di macchine agricole già premiate; un articolo sul prosciugamento ottenuto per mezzo delle macchine a vapore nei bassi territorii sulle rive dell'Adige; alcuni cenni sulla galvanoplastica; oltre varii argomenti toccanti interessi provinciali o di più lata importanza.

La provincia padovana, come tanta parte d'Europa, fu trava-

gliata dalla malattia delle uve, e in onta ai *metodi certi per guarirla* spacciatici da qualche cerretano, i grappoli marciscono. Ma nella scorsa estate c'incontrammo in un onesto sensale che, almeno pel suo non esteso podere, sembra abbia sciolto questo nodo Gordiano. Il nuovo Alessandro presentasi sotto il nome di A. Valente; il podere è in Vigonza. Egli sottopose l'uva ad un bagno, i di cui elementi sono per ora un segreto ch'egli non isvelerà se non quando, dopo tre anni consecutivi di felici esperimenti, potrà conseguire i 50,000 franchi proposti a tale scopo da Luigi Napoleone. Il premio è appetitoso; ma noi

nutriamo la dolce lusinga che non passerà intero questo tempo, senza che natura ci porga più liberalmente il farmaco salutare. La Società d'Incoraggiamento, cui le modeste finanze non permettono d'avanzare tal somma, acquistò l'uva prodigiosa perchè sia pigiata e si fermenti sotto la sua vigilanza, e quindi sottoposto il vino a diligente analisi sia riconosciuto per intero il vantaggio del metodo proposto dal Valente. Non dubitiamo che l'anno IV del *Raccoglitore* ci dia i risultati di tali osservazioni.

Ai premiati dalla Società di Padova vanno aggiunti i nomi di coloro che ottennero lo stes-

so onore nella solenne distribuzione dei premi d'agricoltura e d'industria seguita in Venezia nel dì 30 Maggio. Ad Antonio Cristofori fu conferita la medaglia d'oro per estensione e miglioramenti introdotti nella fabbricazione de' suoi marmi artificiali, intrecciando così un nuovo alloro a quelli riportati alle Esposizioni di Londra e di Nuova-Yorek. N. Lachin ottenne egual premio per costruzione di Piano-forti, che ormai non hanno nulla ad invidiare ai famigerati di Vienna e Parigi. P. Prosperini da varii anni andava in traccia non del *lapis philosophorum*, ma semplicemente d'una pietra che potesse prestarsi agli

usi dell'arti nostre, ed in ispezialità alla litografia, per far cessare così il tributo che per questo rispetto dobbiamo alla Baviera. Or non è molto che gli riuscì di rinvenirla a Pove presso Bassano; e perciò gli sarebbe stata aggiudicata la medaglia di argento. Ma, un ingegnere di Verona contendendogli la priorità della scoperta, la corona sta ancora in serbo fino a che i Tribunali, presso i quali s'agita la lite, la rimetteranno al vincitore.

L'Istituto dei ciechi ottenne dai Dicasteri viennesi d'esser costituito ad Istituto centrale per le provincie venete. Il 4 Maggio seguì la solenne inaugurazione di esso, ed il Direttore Candotti

vi lesse semplice e toccante Discorso. Anche il benemerito Cav. Professore Configliachi accingevasi ad espandere con improvvisi detti la sua gioja; ma le parole gli morirono nella strozza, troncate dai singhiozzi e dalla commozione da cui fu invaso.

Volgiamo ora lo sguardo ai prodotti dell'intelligenza. Sullo scorcio dell'anno ebbe compimento l'opera del P. Gonzati: *La Basilica di s. Antonio descritta ed illustrata*. Ad essa egli aveva dedicato il lavoro indefesso di più anni, infelice per non averla potuta condurre a termine, soprapreso come fu dalla morte, avventuroso d'altronde per aver trovati nel P. Isnenghi

e Monsignor Parolari due degni interpreti del suo pensiero, che secondando il disegno primitivo ne ultimarono la pubblicazione. — Dall'Università uceirono due Discorsi inaugurali, l'uno per l'apertura degli studii del 1854 col tema; *La vera dignità dell'uomo richiede che la libertà si coordini all'autorità*. Base del discorso è la proposizione, innalzata dall'autore ad assioma, che l'autorità derivi da Dio. Da questo principio scaturiscono le dottrine che vanno mano a mano svolgendosi nella dissertazione. A questo proposito un giornale (*Crepuscolo*; an. V, n.º 13) che ha fama di voler trovare il pelo nell'uovo, faccia l'interrogazione

seguente: *V'* è un' autorità a *Pietroburgo*, e v'è un' autorità a *Washington*; tutte e due derivano da Dio: stando all'autore, quale dovremmo scegliere delle due? L'altro, letto nel 1852, ma uscito alla luce in questo anno, fu nella *Gazzetta Veneta* (n.º 187) appajato all'Elogio di Felice De Maria, e con decreto complessivo giudicati i due più originati e singolari componimenti, che nell'Italia nostra e nel nostro secolo siensi veduti finora. Il decreto potrebbe estendersi anche ad un' Orazione funebre letta il 26 Giugno nella Chiesa di s. Pietro. Nella Rivista periodica dell'Accademia comparve uno scritto di G. Cittadella sull'*Etimologia dei*

Nomi dai quali si chiamano alcune contrade di Padova. L'argomento, che svolto sulle traccie di due vecchie cronache, avrebbe corso il pericolo d'assumere la noiosa forma d'un arido catalogo, divenne un pezzo d'erudita ed amena lettura sotto l'esperta penna dello scrittore dei *Carraresi*. Nè questo richiamo alle antiche denominazioni delle nostre contrade manca d'una certa opportunità in un momento in cui vanno alterandosi con nuove cartelle i loro nomi già consacrati dal tempo e dalla lingua del popolo; senza dire delle ortografiche delizie che infiorano la piazza *Forsatè*, le *vie al Oservatorio*, di *S. Lorenzo*, dell'*Angus Dei*,

del *Celeciato*, del *Borgese*, ecc. Nella Rivista stessa fu pubblicata la Biografia di G. Japelli, scritta dal C. A. Cittadella-Vigodarzere, che ci presentò l'illustre architetto vivo e miniato. E fu cosa assai gradita che da questa sua patria d'elezione, adorna di tanti frutti del suo ingegno fecondo, sia sorta una voce cotanto autorevole a decantarne i meriti, ed a sdebitarci d'un atto doveroso di gratitudine. Dello stesso forbito scrittore è la Biografia del Conte Antonio Vigodarzere, che unitamente al ritratto inciso dal valente bolino dell'infelice Viviani pubblicò la Commissione di Beneficenza. Pensiero veramente gentile quello di

rinfrescare nelle presenti strettezze la ricordanza di un uomo tanto generoso. Alla sua sapiente beneficenza, che volle mai sempre maritata la carità al lavoro, perchè non divenisse cagione di ignavia, dobbiamo il bell'ornamento della nostra Provincia, la piccola Svizzera sorta quasi per incanto dalle pianure di Saonara nel 1817, quando il tifo e la carestia desolavano queste contrade. Né possiamo qui omettere di riferire, come l'erede del suo ricco censo e del suo cuore, il Conte Andrea Cittadella, spronato da egual sentimento, abbia nell'inverno scorso fatto eseguire sullo stesso luogo dispendiosi lavori allo scopo di provvedere

di vitto molte indigenti famiglie. Così il lodato e il lodatore si confondono nel medesimo elogio. — Pari desiderio d'onorare la memoria d'un uomo caritatevole, indusse alcuni abitanti di Tribano a pubblicare, in occasione di nozze, il testamento del sacerdote Paolo Gallerio, che nel 1618 legava ai poveri di quel Comune l'annuo reddito dell'importo di Austr. L. 4,500, oltre l'istituzione d'una Cappellania con obbligo d'insegnar le lettere alla gioventù del paese, e d'un patrimonio all'Organista incaricato d'ammaestrare nella Musica. Onore e benedizione a quel Pio, che seppe sì degnamente comprendere i doveri del-

la sua missione! — L'autore dell'*Ortensia*, delle *Inconvenienze Teatrali*, e d'altre pregiate commedie, l'avvocato Sografi morto nel 1818, ebbe nel suo amico e collega di studii G. Bonfio il biografo che ne compendiò i fasti, i quali consegnati alle stampe furono offerti nel giorno di laurea ad un giovine legale. — Diamo fine a questa rubrica registrando un altro opuscolo stampato per nozze, che contiene il breve racconto, rinvenuto dal Signor A. Gloria fra le polveri della libreria Maldura, della *Giostra fatta in Padoa l'anno 1548*. Messer Zuane de Lazara, che ne è l'autore, non avrà certamente sognato di venir alla luce dopo

tre secoli, tanta è la schiettezza confidenziale con cui estese la sua narrazione. Egli compare fra i giostratori, anzi sortì uno de' premiati, quantunque il poveretto fosse regalato di *doi bote in dietro che in vero furno molto terribili da mandare ogni Cavalliero da Cavallo*.

Compiuta così questa scorre-ria bibliografica, ci resta a spargere un fiore sulla tomba d'uomini onesti e distinti involatici dalla morte nel presente anno. L'Università pianse perduti due de' suoi migliori ornamenti colla mancanza dei Professori A. Racchetti e P. Maggi. Ingegno fortissimo il primo, e ricco di straordinario sapere, tenne cat-

tedra di Procedura giudiziaria e notarile. Ebbe incarichi importanti e molteplici, e pubblicò soltanto la sua *Prolosure* ch'ebbe a soggetto *L'amor della gloria*. — Insegnò il Maggi la Matematica applicata; ma dotato com'era di alta intelligenza e vivace immaginazione, s'applicò successivamente alla Poesia; allo studio delle Lingue, ed alla Musica, della quale ci offrì un saggio in una Messa di requie per defunti. La sua perdita è tanto più deplorabile, quanto fu immatura la fine d'una preziosa esistenza. — Colla morte del Dott. Biaggi la Medicina fu privata d'uno de' suoi più solerti cultori. Non gli fu concesso il

conforto di dare alla luce l'opera sua quasi compiuta, frutto di lunghi e profondi studii sul cholera intrapresi nella R. Casa di Forza ove fungeva l'ufficio di Medico Primario; sarebbe quindi desiderabile, che pel vantaggio della scienza e per il bene dell'umanità, ora di nuovo afflitta dal morbo fatale, l'opera postuma del Biaggi fosse quanto prima pubblicata con l'amore d'un amico, e sotto la direzione di qualche esperto nell'arte di Igea. — Samuele Medoro fu anch'egli del bel numero di coloro che consacrarono la loro vita alla salvezza de'suoi simili. Ei tenne il coltello chirurgico come uno scettro durante la sua

mortale carriera che testè venivagli meno, non avendo ancor tocchi gli anni della vecchiaja. — Filosseno Luzzatto moriva a soli 25 anni, ma già celebre nella linguistica, e nella paleografia. I rilevanti risultati de'suoi studii diretti specialmente ad illustrare le antichità e le glorie israelitiche, fece egli di pubblica ragione in libri di giusta mole, ed in varii giornali italiani, tedeschi, e francesi. La sua morte, benchè da lungo tempo presentita, gettò in un profondo cordoglio i di lui ammiratori, che videro recisa nel fiore degli anni l'operosità d'un ingegno acuto e vigoroso. — Questo elenco necrologico si fregia per ultimo

del nome di Monsignor Vincenzo Scarpa. Maestro nel Seminario, poi oratore sacro ammirato sui pergami più cospicui d'Italia, indi Areiprete della Cattedrale, era per salire il seggio episcopale di Belluno e Feltre, quando morte lo colse in Vienna il giorno 5 Maggio. Nell'Orazione che recitò nel Marzo pei benefattori della Casa di Ricovero disse, che *parlava ai Padovani per l'ultima volta*. Quelle parole furono un vaticinio. La perdita di quest'uomo fu compianta in ispecialità dai poveri, che lamentarono inaridita una fonte inesaurita di beneficenza. I varii Istituti, e Corporazioni religiose cui appartenne, celebra-

rono funebri esequie all'anima del trapassato. Le sue doti e le sue virtù furono proclamate dai pergami da valenti oratori. Ebbe ovazioni inusitate in effigie, in istampa, in prosa, in versi, nella nostra e nella lingua del Lazio. Le città di Este sua patria, di Belluno e Feltre divenuteci consorelle nel dolore, gareggiarono con noi nelle pubbliche dimostrazioni d'afflizione. Si compiva in fine il desiderato trasporto della di lui salma, che venne accolta con tal fasto di cerimonie e di funebri solennità che niuno ne rammenta d'eguali. Le sue ossa or riposano nella Chiesa di s. Pietro da lui abbellita, e quasi riedificata col frutto delle sue e-

vangeliche sollecitudini, e quaresimali orazioni.

L'argomento lugubre di cui s'intinge la penna, ci richiama a segnalare un fatto ben singolare per una città come la nostra, decantata pel suo proverbiale positivismo. Noi fummo più volte tentati a credere che lo *spleen* avesse in quest'anno scambiato il nebuloso Tamigi per le ridenti rive del Brenta, si frequenti furono i casi di suicidio che funestarono la nostra popolazione; e quasi ch'è la morte non valga in mille guise ad esigere le sue vittime, forse più che una decina d'infelici se l'affrettavano con mezzi violenti. Altri scagliò l'anatema contro l'immo-

ralità di tali atti: noi preferiamo di coprire col velo della compassione queste vittime, che amiamo credere irresponsabili delle loro azioni.

Ma ci avvediamo d'aver già scarabocchiate le brevi pagine aperte alle nostre cianle in questo umile libretto; togliamoci adunque alla tristezza dei sepolcri e delle gramaglie, ch'è il nostro animo rifugge dal porgervi le felicitazioni dell'anno sotto l'incubo d'auspicii sì mesti. — A ricrearci alquanto lo spirito volgiamoci un poco ad ammirare alcuni dipinti esibitici dalla tavolozza d'egregi artisti. — Gli affreschi di decorazione nella Magna Aula dell'Università,

incominciati fuo dallo scorso inverno, procedono con la massima alacrità; ma per ora non ci è lato di poterne fare un compiuto esame, ingombro com'è dai palchi l'ambiente: della loro eccellenza però ci è garante la nota valentia dei signori Professori Zanotti, e Tommaselli. — La Chiesa di s. Daniele ebbe dal pennello del Santi sei quadri a fresco, degni veramente d'una speciale menzione. Cinque ricordano quanto ci narra la storia sul martirio, l'invenzione e la traslazione del Santo; il maggiore, nel cassettono del soffitto, ne rappresenta la gloria. Il valore del vecchio artista corrispose alla nobiltà del soggetto; la compo-

sizione è piena d'intelligenza, il disegno di verità, il colorito di grazia. Per mala sorte l'Abriani fece assai male la propria parte quando ornò i vani fra un quadro e l'altro ad una maniera da non sapersi dire se più sia bizzarro il disegno, o irragionevole il colorito. È ciò che è ingrato a vedere partitamente, torna poi in danno di tutto l'insieme. Quanto migliore effetto si avrebbe qui se colla mano tanto leggera del Santi avesse lavorato una meno pesante di quella dell'Abriani! — La *Divina Commedia* fornì frequenti soggetti ai pittori di fantasia. Il nostro Gazzotto, annoverato a buon dritto fra questi, eleva-

tosì sulle robuste ali dell'altissimo poeta, espresse con mirabile magistero, in due quadri condotti a penna, due fra le più splendide scene dell'immortale poema. Col primo ci ti porta alle falde del Purgatorio, quando Dante riconosce ed abbraccia l'esimio cantore ed amico suo Casella. Dal fondo avvanza onusto di spiriti l'agile barchetto su cui

Da poppa stava il celestial nocchiero
Tal che pareo beato per iscripto.

La signora Stowe, che non valse a migliorare quaggiù la trista condizione de' suoi patrocinati, sarebbe lieta di trovare le faccie espressive delle sue Nere poste, con gentile pensiero dell'artista, nella

turba dei Purganti, in attenzione anch'esse delle ricompense che il Cielo elargisce ai sofferenti. L'altro quadro ti presenta la Spiaggia acherontea affollata d'anime che dovranno essere traggiate al regno delle tenebre eterne. Il vecchio bianco per antico pelo rifiuta d'accogliere nel suo legno l'ombra viva di Dante, ma cede poscia agl'imperiosi detti del Duca:

Caron, non ti crucciare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole....

Dire, parte a parte, di tutte le bellezze che risplendono in queste opere, della sicurezza del tocco, e del pieno effetto ottenuto con mezzi sì semplici, sa-

rebbe impresa incompatibile col laconismo delle nostre notizie; ma invitiamo chi volesse ammirarle a portarsi presso il Signor Antonio Sacchetto che ne è il fortunato possessore; e mettiam pegno che troverà le nostre lodi minori del vero. — Dalle miserie infernali la signora Benato-Beltrami ci fa ascendere alle bellezze celesti, da essa compendiate in una tela già applaudita all'Esposizione veneta, raffigurante Nostra Donna, che porge un fiore al Divino suo Nato. — Meriterebbero un ricordo alcuni buoni dipinti che di quando in quando comparvero a far capolino sulle vetrine de' libraj, unica maniera d'Esposizione che

in mancanza di civica Pinacoteca esiste fra noi; ma non volendo dilungarci d'avvantaggio, ci limiteremo, a titolo d'incoraggiamento, di registrare i nomi dei giovani Nat. Sanavio, An. Carratti, Al. Valerio, premiati in quest'anno dall'Accademia Veneta.

Letto: le poche note sulle quali abbiamo sorvolato, raccolte quà e là, ed ordinate alla meglio, sarai ben persuaso, come lo siamo noi, esser ben lungi dal soddisfare al voto formulato con tanto affetto dal Tommaseo nell'epigrafe sopra riferita. Ciò nulla meno ci piaque lasciarla, e per confortare il nostro pensiero coll'autorità d'uno scrittore sì stimato, e perchè possa

servire d'eccitamento ad una pena di miglior tempra, ed in più favorevole posizione che non è la nostra, ad interpretarlo degnamente.

Padova, 26 Novembre.

